LA DECIFRAZIONE DELLA LINEARE B AD OPERA DI MICHAEL VENTRIS E DI JOHN CHADWICK

John Chadwick: *Lineare B. L'enigma della scrittura Micenea.* Einaudi ed., Torino 1959
L'indicazione (p.) *fa riferimento a tale edizione.*

1. Premessa
La costruzione di una teoria di decifrazione è cosa oltremodo difficile, e, a risultato ottenuto, si deve risalire attraverso gli appunti ai primi incerti passi. Nel saggio *Lineare B. L'enigma della scrittura Micenea.* John Chadwick ricostruisce l'opera di analisi e di ipotesi, di sintesi e di verifica, che consentì a Michael Ventris, architetto appassionato di archeologia, di decifrare la Lineare B.

2. Il contesto storico
La lingua della Lineare B si inserisce in un contesto storico, la cui impronta di civiltà è sopravvissuta attraverso i secoli sino a noi per mezzo di ciò che di più vitale possiede una civiltà: l'arte. "Quando i secoli sono passati e i monumenti sono rimasti muti, allora spesso la poesia tramanda l'essenza più vitale della civiltà trascorsa, quell'essenza di cui la civiltà presente si sente debitrice." Così i poemi omerico cantano gli ultimi eroi "micenei", protagonisti dell'Iliade, e i primi eroi "greci", che vivono soprattutto in Odisseo.
Un unico spirito anima infatti gli eroi di Omero e di Esiodo, come espresso dalla condivisione del lessico. E se Esiodo vince Omero nel favoloso certame, ciò trova la sua ragione nel fatto che nuovi orizzonti si aprono ad uno spirito nella sostanza immutato, poiché Odisseo, come ogni uomo, attraversa diverse fasi esistenziali e di maturazione, ma non rinnega il suo passato, la sua tradizione.
Un indizio di un passato remoto e tuttora imperscrutabile in Grecia è costituito dal fatto che in Grecia la maggior parte dei toponimi non appartengono alla lingua greca: a differenza di alcuni pochi come Thermopylai (Porte calde), i più numerosi come Athenai, Mykenai, Korinthos, Zakynthos, Halikarnassos Lykabettos, Tulissos non mostrano una etimologia greca, appartengono anzi a gruppi aventi una ristretta varietà di terminazioni. (p.45)

3. Le tre scritture cretesi
Dissipati dagli scavi i dubbi sull'esistenza di una civiltà "omerica", gli studiosi si trovarono di fronte a tre scritture sconosciute: 1) la più antica geroglifica ed ideografica;
2) la seconda, denominata Lineare A, semplificazione di quella geroglifica, e non più ideografica;
3) la più recente, denominata Lineare B, la quale sostituì la seconda in epoca non ancora ben determinata, ma conservò, come in ogni lingua anche moderna, alcuni simboli ideografici.
"Il rapporto tra i due sistemi è oscuro. Non si tratta semplicemente di una riduzione dei primitivi segni pittorici in forme più semplici e di più facile scrittura, poiché in qualche caso le forme della Lineare B sono più complesse di quelle corrispondenti della Lineare A" (p.21); ma il motivo fondamentale sembra essere il fatto che la lingua espressa dalla Lineare A non è quella espressa dalla Lineare B. Inoltre "tra Cipriota classico e Lineare B esistevano rapporti: sette segni apparivano praticamente eguali, ed altri si rassomigliavano in vario grado; per i restanti tre quarti tuttavia l'identificazione poteva essere soltanto frutto di congetture. E la maggior parte di tali congetture si sono rivelate errate… Eppure quasi tutti coloro che hanno affrontato la Lineare B hanno iniziato trasferendo i valori del Cipriota ai segni della Lineare B", sebbene sia noto che anche in sistemi vicini il medesimo segno possa rappresentare fonemi diversi. (p.34)
Al momento attuale si può dire che la Lineare A è associata alla fase più antica cioè al secondo millennio a.C., **periodo minoico**, mentre la Lineare B al periodo più recente, che si può definire **miceneo** alla luce del comune impiego in Creta e nella Grecia continentale a Micene e a Pilo. (n.1)

4. Metodi di decifrazione, premesse, studiosi
Due sono i metodi classici di decifrazione di scritture ignote: l'uno è l'analisi sistematica, l'altro la supposizione. Procedere per supposizione richiede prudenza nell'ipotizzare quale possa essere il contenuto

di un documento, ma può portare a risultati corretti, che però è poi necessario confermare dalla loro applicazione a materiali vergini. (p.39)
Alcuni tentativi di decifrazione furono più o meno dilettanteschi; tra essi spicca ed eccelle quello di cui si dice: "Ma è decifrando il Disco di Festo che Gordon, interpretando i testi come poesie elegiache, supera sé stesso: <Il signore che percorre sulle ali il cammino che toglie il respiro, il percotitore delle stelle, dello spumeggiante golfo delle acque, il percotitore del pescecane sul fiore rampicante. Il cane che si arrampica sul sentiero, il cane che vuota con la zampa le brocche dell'acqua, che si arrampica sul sentiero circolare, che fa disseccare l'otre del vino>". (p.42)

Senza soffermarci oltre, passiamo a considerare le premesse che resero possibile l'opera del Ventris.
L'Evans, condotti scavi in Creta e in Grecia, pubblicò un cospicuo numero di tavolette, e con una conferenza tenuta nel 1936 alla Burlington House in Londra infiammò, senza saperlo, l'animo di Michael Ventris. Non tutte le affermazioni dell'Evans risultarono esatte, anzi il suo studio sul Cipriota classico lo indusse a suffragare la tesi che "la cultura della Creta minoica sarebbe stata completamente diversa da quella della Grecia micenea", tesi questa che indusse il Ventris a seguire la tradizione erodotea e ad ipotizzare inizialmente un legame tra Lineare B ed Etrusco. (p.36)
Peraltro la Lineare B condivideva sette segni grafici con il Cipriota classico, scrittura sillabica utilizzata nell'isola di Cipro nel primo millennio a.C. per esprimere la lingua greca; somiglianza comunque insufficiente per affermare che la Lineare B esprimesse anch'essa la lingua greca: tentativi in tal senso erano falliti.
Nelle scritture cretesi l'Evans identificò **ideogrammi** che rappresentano direttamente alcuni soggetti (ad esempio schiavi, animali, vasi) e corrispondono foneticamente a **logogrammi;** e **sillabogrammi**, segni impiegati per trascrivere sillabe, tipicamente costituite da consonante + vocale. Questi sillabogrammi vengono catalogati per mezzo di numeri di due cifre. La presenza di **ideogrammi** consentiva di riconoscere che la massima parte delle tavolette conteneva elenchi di persone, di animali, di oggetti. Evans osservò che l'ideogramma che rappresentava la testa di un cavallo ricorreva spesso in associazione con una parola di due sillabe; ora, nel greco classico, esiste proprio una parola di due sillabe πῶλος puledro. Similmente nel 1927 il Cowley notò che gli ideogrammi che rappresentavano uomo e donna erano spesso associati a due coppie di sillabogrammi: nel greco classico κοῦρος e κούρη, ragazzo e ragazza, sono parimenti costituiti da due sillabe. Si trattava però di osservazioni molto limitate e puramente ipotetiche. (n.1) Inoltre l'Evans identificò i **metrogrammi** del sistema di misurazione metrica, premessa che rese possibile al Bennett di identificare quelli dei solidi e dei liquidi secondo due serie che si fondono nelle frazioni inferiori. Il Bennett assistette inoltre il Blegen negli scavi di Pilo, dai quali emersero tavolette iscritte con grafia analoga a quelle di Creta a dimostrazione del comune impiego della Lineare B in ambito cretese e miceneo; egli ebbe il merito di distinguere la massima parte di segni e di varianti e di classificare per soggetto le tavolette ritrovare a Pilo avvalendosi dei logogrammi. La Kober infine dimostrò che "la formula del totale, chiaramente indicata da somme su numerose tavolette, aveva due forme: una usata per designare uomini ed una classe di animali, l'altra per donne, un'altra classe di animali e certi oggetti come spade e simili. Ciò non soltanto costituiva la prova evidente di una distinzione dei generi, ma conduceva alla identificazione del mezzo – l'aggiunta di segni ai relativi ideogrammi – con cui la distinzione stessa veniva effettuata. Ancor più interessante la dimostrazione che certe parole possiedono due varianti più lunghe di un segno rispetto alla forma semplice. In queste triadi la studiosa vedeva un'ulteriore prova di flessione, ma esse erano destinate ad avere nella decifrazione finale una funzione ancor più importante". (p.51)

5. Metodi di scrittura e lingue sottese

"Il successo di qualunque decifrazione di lingue del passato dipende dall'esistenza e disponibilità di materiale adeguato. Si può procedere alla decifrazione di una lingua sconosciuta attraverso due approcci complementari: il primo basato su un'attenta analisi interna, l'altro fondato su una serie di tentativi disparati che prendono spunto da ipotesi intelligenti sul sistema nel suo complesso.
Tra una scrittura illeggibile e un codice segreto vi è un'ovvia rassomiglianza; entrambi possono essere chiariti con sistemi simili. Va tenuto però conto anche delle differenze. Il codice è deliberatamente costruito

per frustrare gli sforzi dell'indagatore, la scrittura è misteriosa in virtù del caso e della storia che l'hanno resa tale. La lingua del codice è per solito nota. Nella scrittura, invece, sussistono tre possibilità: la lingua può essere nota, in tutto o in parte ma la scrittura ignota: un esempio è quello delle iscrizioni in persiano decifrate da Gotefend nel 1802; vi è poi la possibilità che la scrittura sia nota e la lingua ignota, come per l'Etrusco; infine, il caso di scrittura e lingua entrambe ignote, come per gli scritti micenei in Lineare B." (n.2) Schematizziamo queste tre diverse possibilità nella tabella sotto riportata.

Scrittura	**Lingua**	**Esempio**
Ignota	Conosciuta	
Conosciuta	Ignota	Etrusco
Ignota	Ignota	Lineare B

Nel caso della Lineare B il fatto che la lingua sia infine risultata conosciuta è irrilevante, poiché il decifratore inizialmente non potè avvalersi di questo fatto, che emerse soltanto in seguito alla sua analisi. (p.57)
Esistono tre modalità fondamentali per consegnare una lingua alla scrittura: la scrittura ideografica, la sillabica, l'alfabetica. (p.59) La Lineare B appartiene alla seconda modalità: "le parole sono scritte in un sillabario i cui segni rappresentano esclusivamente o vocali semplici o consonanti seguite da vocale; i segni vocalici risultano usati all'interno della parola soltanto se seguono immediatamente un'altra vocale; all'inizio della parola, invece, appaiono tutte le volte che la parola inizia per vocale". (p.74)

6. L'opera di Michael Ventris

Il primo contributo del Ventris alla decifrazione fu nel 1950 il "Rapporto del mezzo secolo", così chiamato poiché delineava la situazione a cinquanta anni circa dalla scoperta delle prime tavolette, ed era stato realizzato con la collaborazione di dieci studiosi, tra i quali gli Italiani Pugliese Carratelli e Peruzzi. Egli durante la seconda guerra mondiale era stato addetto a sistemi di decifrazione crittografica, nella quale si applicano valutazioni statistiche, che poi applicò con successo alla Lineare B: "Il primo passo deve consistere nella identificazione dei rapporti tra i segni alternanti, indipendentemente dai valori fonetici; tutti gli altri studiosi, eccetto la Kober, avevano invece concentrato la loro attenzione sulla identificazione dei valori fonetici, e la possibilità di raggruppare i segni indecifrati era loro sfuggita". (p.69)
Partendo dalla evidenza che la Lineare B è una scrittura sillabica e che le tavolette recano soprattutto elenchi di sostantivi, il Ventris osservando la frequenza di tre segni 08, 38, 61 (catalogati dagli studiosi precedenti per mezzo di numeri a due cifre) e la loro presenza soprattutto all'inizio di parole, venne a determinarli quali vocali: inizia pertanto a costruire una griglia a 5 colonne ponendo in alto le 5 vocali, di cui tre identificate senza valore fonetico, ed ordinando nelle righe (indicate con numeri romani) i sillabogrammi che ipotizzava contenere consonante + vocale. Inoltre, sempre in base alla frequenza ed al confronto tra vari testi, comprese che il simbolo 78 indicava una congiunzione enclitica.
In modo analogo alla Kober, studia le terminazioni della medesima parola: gli ideogrammi sono piuttosto numerosi, circa cento, e qualificano molti elenchi delle tavolette; in base ad essi potevano essere ragionevolmente identificati maschile o femminile, singolare o plurale cosicché, presumendo in prima istanza che la maggior parte di queste quattro terminazioni fossero caratterizzate dalla medesima vocale, poteva collocare i simboli grafici nella colonna di quella vocale, che al momento rimaneva comunque ignota. Peraltro la medesima parola pur nella variazione di genere e di numero mantiene di norma la medesima consonante, cosicché i sillabogrammi che indicano maschile o femminile, singolare o plurale si collocano nella medesima riga orizzontale. Ovviamente questa prima collocazione risulta presuntiva e piuttosto grossolana, e sarà soggetta a verifiche e a correzioni nel corso della decifrazione. Studia anche altre terminazioni, come quella ipotizzabile quale genitivo, e cerca di inserire nella medesima riga orizzontale altri sillabogrammi che ipotizza caratterizzati dalla medesima consonante. (n.3)

	Vocale * 08	Vocale * 38	Vocale * 61	Vocale **	Vocale **
Consonante I					
Consonante II					
Consonante III					
Consonante IV					
etc					

Griglia iniziale con sillabogrammi senza valori fonetici attribuiti.
Vocale * = Segni identificati come tali 08, 38, 61 Vocale ** = Segno non identificato

A questo punto il Ventris ipotizzò alcuni valori fonetici: “che 08 fosse la vocale a, a causa della sua grande frequenza iniziale; che la consonante VIII fosse n-, poiché il Cipriota na è identificabile con 06” (p.87); che fossero identificabili le sillabe con vocale -i, poiché essa era frequente davanti ad un segno postulato come ja, ipotesi confortata dal fatto che il segno 37, inserito nella colonna della -i, era identificabile col segno del Cipriota classico noto come ti.
La chiave di volta della decifrazione, cioè l’attribuzione di sempre più numerosi e sicuri valori fonetici ai segni, fu data, come si potrebbe dire in molte altre decifrazioni, dai toponimi, i quali, come abbiamo ricordato, si mantengono spesso inalterati nel tempo persino attraverso lingue diverse. A Knosso ricorrevano frequentemente nelle tavolette una dozzina di parole possibili toponimi: tra essi, in base al ricordo omerico, doveva essere il porto di Amnisos, che, secondo le comuni regole delle scritture sillabiche, “avrebbe dovuto assumere approssimativamente la forma a-mi-ni-so: cioè, applicando le chiavi trovate sino a quel momento, 08-..-30-.. Nelle tavolette si riscontrava una sola parola contenente tali segni.” (p.87)
In questo momento le griglie mostrano tutto il loro importantissimo valore e la loro geniale costruzione, poiché, determinando il 37 come mi e il 12 come so, si riconoscono tutte le sillabe con i, m, o, s.
Con paziente ricerca vengono quindi svelati prima Knossos, poi Tulissos. Così la decifrazione avanza con prudenza e senza pericolosi entusiasmi, che avrebbero potuto far crollare ciò che di saldo era nella costruzione. E a poco a poco sempre più potente emergeva il fatto che la Lineare B esprime un greco arcaico, che si ritrova in Omero in parte, in parte nei suffissi locativi, in parte in forme ricostruite teoricamente dai glottologi nelle quali compare il F vau-digamma.

	08 = a	28 = i	61 = o	38 = e (?)	Vocale **
Consonante I					
Consonante II					
etc					
Consonante VII	sa	si	12 = so	se	su
Consonante VIII	06 = na	30 = ni	no	ne	nu
Consonante IX	ma	37 = mi	so	me	mu
etc					

Griglia modificata con i valori fonetici attribuiti in base alla decifrazione 08-73-30-12 = a-mi-ni-so come grafia sillabica per il nome del porto di Amnisos. Si conferma 06 = na. Compaiono i valori fonetici di altri sillabogrammi inseriti nella griglia. 38 = e può essere ipotizzata in base a probabile maggiore frequenza.

Vocale ** = Segno non identificato

7. Pubblicazione della teoria

Venuto in contatto col Chadwick, il Ventris si valse della sua collaborazione di glottologo: il contributo del Chadwick quale grecista fu parimenti assai significativo per valutare i fonemi originali della lingua greca espressa dalla Lineare B rispetto ai mutamenti fonetici intervenuti successivamente e meglio noti, all'introduzione o alla soppressione di molti sostantivi, ai mutamenti di significato. I due studiosi conducevano separatamente le loro indagini al fine di poter confrontare risultati il più possibile corretti, cosicché dopo pochi mesi – un tempo relativamente breve per una decifrazione – nel 1953 poterono pubblicare l'articolo "Evidence" sul Journal of Hellenic Studies. Il Ventris associò nel merito della decifrazione il Chadwick, il quale rende atto di grande riconoscenza all'amico prematuramente scomparso.

Nuovi risultati vennero a confermare la correttezza della decifrazione e a dissipare ogni dubbio. Il Bleger appoggiò il Ventris applicandone il metodo alle nuove tavolette di Pilo ed invitandolo a prenderne visione ancor prima della pubblicazione. Il rilevante numero di pubblicazioni – 432 di 152 autori di 23 paesi diversi al momento della pubblicazione di questo resoconto – fornisce un'idea del fervore di studi subito suscitato dalla scoperta. (p.140)

Applicando le corrispondenze fonetiche individuate dal Ventris e dal Chadwick nel maggio del 1953 **il** Blegen potè comunicare loro di aver trovato in Pilo una tavoletta che confermava inequivocabilmente la loro scoperta: "Il testo riguardava vasi di vario tipo, rappresentati con logogrammi molto dettagliati. Tra questi c'erano dei tripodi, vasi con un sostegno a tre piedi, preceduti dai termini *ti-ri-po* **e** *ti-ri-po-de*, se letti secondo i valori fonetici individuati da Ventris. Il primo era associato a un vaso, dunque sarebbe stato alla forma singolare, il secondo a due vasi, pertanto al plurale. La corrispondenza con il lessico greco classico era estremamente evidente: *ti-ri-po* sarebbe stato usato per il nominativo singolare (τρίπους in greco classico) e *ti-ri-po-de* per il nominativo plurale (τρίποδες in greco classico). Il termine τρίπους indica proprio la forma vascolare del tripode! La decifrazione della Lineare B era ormai pressoché compiuta." (n.1)

8. Creta in epoca micenea

La società. Grazie alla decifrazione della Lineare B si può affermare che la società micenea era, almeno in prevalenza, greca e che "i circa 700 anni che intercorrono tra l'arrivo dei Greci e le tavolette di Pilo furono più che sufficienti per assorbire gli abitatori preellenici." (p.144)

Era una società tipicamente indoeuropea ed arcaica: il popolo era diviso in nobili-sacerdoti, liberi e schiavi.

Il wanax. Al vertice dello Stato era il re, Fάναξ wanax, titolo religioso attribuito anche alle divinità: nell'aristeia di Diomede troviamo Sarpedonte che pregando dice: εἰ ἐτεόν με / ὤρσεν ἄναξ Διὸς υἱὸς ἀπορνυμενον Λυκίηθεν *se invero mi guidò il signore figlio di Zeus quando partii dalla Licia* (E 104-105); Agamennone stesso è chiamato ἄναξ ἀνδρῶν *signore d'uomini* (E 38), termine tanto più nobile quanto più arcaico e particolare (ἄναξ, ἄνακτος).

Gli eqetai e il lawagetas. Il wanax era attorniato da eqetai seguaci, che, come i nobili di tutti i tempi, mutuavano i maggiori diritti civili dai maggiori oneri militari: essi godevano della rendita di terre e di schiavi comuni. Spiccava tra loro il lawagetas condottiero della schiera, secondo personaggio del regno, forse l'erede al trono designato.

Al wanax ed al lawagetas è "riservato l'onore di possedere una proprietà terriera particolare detta temenos, che in Omero troviamo menzionato come fondo del re." (p.159)

La proprietà terriera era in parte pubblica, in parte privata, e già esistevano rapporti di affitto. In ogni villaggio, almeno a Pilo, vi erano funzionari locali, tra cui il basileus, che, come noto, successivamente verrà a significare re; "in Omero è ancora possibile vedere come al titolo in questione corrisponda talvolta un rango meno eccelso." (p.162) Questo fatto indicherebbe che, in seguito alla disgregazione del potere centrale, vennero ad affermarsi piccole signorie locali.

Gli schiavi erano in gran parte prigionieri di guerra, e ciò apre più ampi orizzonti agli incerti confini dei regni, poiché "tre degli aggettivi etnici riferiti agli schiavi designano località sulle sponde orientali dell'Egeo: Lemno, Cnido, Mileto; e l'ultima di queste ci riporta ai documenti ittiti, poiché sappiamo che il re di Ahhijawa, che sembra essere stato greco, controllava sulla costa asiatica una località il cui nome assomiglia appunto a Mileto. Le località in questione potrebbero dunque essere colonie o possedimenti avanzati micenei…

Ovvero si potrebbe supporre che gli schiavi fossero il frutto di scorrerie piratesche su una costa ostile." (p.163)

Le lavorazioni. Le categorie dei lavoratori erano numerose ad attestazione di un particolare sviluppo dell'attività; soprattutto numerosi e vari erano i tipi di vasellame, di cui alcuni servivano per trasporti e commerci.

La società era raffinatissima quanto a tessuti, gioielli e profumi, questi a base soprattutto di olio d'oliva e di essenze aromatiche.

I mobilieri svolgevano un'intensa e varia attività, tanto da richiedere l'esistenza di un ispettorato. (p.166)

I prodotti alimentari erano semplici: cereali (orzo e grano), fichi, olive, olio, vino, spezie; il formaggio non sembra abbondante e ricercato; il miele, come presso tutti i popoli antichi, costituisce il principale dolcificante. Nella bevanda che Circe prepara ai compagni di Odisseo, ritroviamo alcuni di questi alimenti: ἐν δέσφιν τυρόν τε καὶ ἄλφιτα καὶ μέλι χλωρὸν / οἴνῳ Πραμνείῳ ἐκύκα *e per loro cacio, farina d'orzo e miele fresco mescolava con pramnio vino*. (k 234-235)

Il Chadwick pone a questo punto il quesito su che cosa si fondasse un'economia tanto florida. Dimostra poi che il patrimonio ovino di Creta dovesse ammontare a centinaia di migliaia di capi: "l'altare e la cucina – prosegue - non bastano a spiegare quantitativi così importanti di capi pagati in tributo." (p.72) Si potrebbe forse ipotizzare che pecore e lana costituissero la voce principale delle esportazioni insieme con alcuni prodotti agricoli.

La religione presenta un "culto panteistico, sconosciuto prima del periodo ellenistico," e un "culto dei venti… anch'esso pochissimo familiare" rispetto al periodo greco successivo. La conclusione generalmente accetta è che la religione greca classica risulti in una certa misura dalla fusione di due tipi di credenze: la credenza di un gruppo di divinità olimpie ovvero celesti, condivisa da altri popoli indoeuropei, e quella in un gruppo di divinità ctonie ovvero terrestri, viventi in un mondo sotterraneo e dominate dalla dea della fertilità, che nei tempi classici viene chiamata Demetra." (p.176)

L'organizzazione militare. Resta infine da considerare il principale elemento sopravvissuto nell'epos omerico: l'organizzazione militare. E' evidente che in Omero si sia perpetuato il ricordo di mezzi e titoli, che erano ancora quantomeno comprensibili più di quello di termini convenzionali e di titoli scomparsi. Il wanax cretese doveva garantire la sicurezza di città prive di mura sorvegliando direttamente le coste: probabilmente, al fine di prevenire sbarchi, unità militari dette okai (p.148) erano dislocate lungo le coste sotto il comando di ufficiali e di un eqeta, il quale fungeva anche da ufficiale di collegamento. Gli eqetai disponevano infatti di carri, i mezzi più celeri del tempo, appositamente e separatamente catalogati, per mezzo dei quali assicuravano i contatti tra le okai ed il comando. "Se questa ipotesi è esatta, inizia a delinearsi un quadro del sistema di difesa: il wanax non è in grado di impedire uno sbarco in qualsiasi punto, ma, a condizione di ricevere notizie rapide sull'attacco, potrà spedire tempestivamente il grosso dell'esercito contro l'invasore." (p.149) Ora se, come l'Autore dimostra con un margine di riserva (p.180 sgg), le tavolette ritrovate sono quelle di un unico anno, allora ne deriva l'affascinante ipotesi che i movimenti di truppe, di cui si tratta in alcune tavolette, testimoniano l'ultimo atto difensivo della società cretese alle soglie della sua drammatica fine.

Il carro. Caratteristico dell'esercito è il carro, le cui ruote, catalogate separatamente negli inventari, venivano montate soltanto nel momento in cui ci si doveva servire del veicolo: era razionale cercare di preservare le ruote quali strutture più delicate, più deteriorabili e di costruzione più complessa evitando che il peso della struttura del carro gravasse inutilmente su di esse. La medesima avvertenza si riscontra nel corredo funebre della Principessa Picena di Sirolo risalente al VI secolo a.C. essendo stati smontati sia la biga sia il calesse. (n.4) Così descrive Omero l'attivazione del carro: Ἥβη δ' ἀμφ' ὀχέεσσι θοῶς βάλε καμπύλα κύκλα / χάλκεα ὀκτάκνημα σιδηρέῳ ἄξονι ἀμφίς, / τῶν ἥτοι χρυσέη ἴτυς ἄφθιτος *Ebe al carro rapidamente montò le ricurve ruote di bronzo ad otto raggi al ferreo assale dall'uno e dall'altro lato, delle quali certamente l'orlo è d'oro incorruttibile* (E 722-724). Persino Saffo, secoli dopo, descrive la dea Afrodite, da lei invocata (fr. 1 D, 1 LP), ascendere su un aureo carro trainato da uccellini per discendere dall'Olimpo in soccorso della poetessa.

I carri erano impiegati in massa per combattimenti in campo aperto, come resta a testimoniare un lungo elenco di questi mezzi (p.153): l'auriga si occupava della guida e della manovra, mentre il guerriero combatteva con armi idonee. Ma sussiste una differenza sostanziale tra l'uso miceneo e l'uso omerico del carro, poiché in Omero esso è ridotto a poco più a un mezzo di trasporto per il guerriero, il quale quasi

sempre scende dal carro quando combatte. Nel Libro VIII dell'Iliade il vecchio Nestore è costretto a tentare di tagliare egli stesso le tirelle di uno dei suoi cavalli che è stato ferito da una freccia di Paride Alessandro e blocca il carro, mentre viene incalzato dai Troiani guidati da Ettore. Confermano la situazione di modesto impiego del carro le parole, che Diomede, generosamente accorso in soccorso a Nestore, gli rivolge: ἀλλ' ἄγ' ἐμῶν ὀχέων ἐπιβήσεο, ὄφρα ἴδηαι / οἷοι Τρώϊοι ἵπποι ἐπιστάμενοι πεδίοιο / κραιπνὰ μάλ' ἔνθα καὶ ἔνθα διωκέμεν ἠδὲ φέβεσθαι *ma orsù sali sul mio carro, ché tu possa vedere quali sono i cavalli di Tròo esperti del campo rapidamente assai qua e là ad inseguire o a fuggire.* (Θ 105-107)

Nel mondo omerico quindi non esiste più una tecnica di combattimento per mezzo dei carri. D'altra parte storicamente l'avvento della più agile cavalleria mise in crisi l'impiego dei carri, meno maneggevoli e maggiormente esposti alle insidie del terreno.

Armi, scudi, elmi, corazze. Comune alle diverse epoche è invece l'uso di aste e di lance, di spade e di archi. Invece, pur non essendo menzionati nelle tavolette, gli scudi micenei dovevano avere caratteristica forma ad otto ed erano appesi al collo del guerriero con una cinghia, τελαμών, e sono quelli che Omero definisce più volte torri. Le corazze erano composte di borchie giuntate e le braccia erano coperte da spallacci.

Nella descrizione di scudi, elmi e corazze più che altrove in Omero elementi arcaici si confondono con elementi più moderni, poiché gli eroi omerici conoscono scudi ad otto e scudi rotondi; elmi di cuoio rinforzati da borchie, come quelli degli eqetai, ed elmi di metallo; corazze composte di borchie giuntate e corazze unitarie. L'elmo miceneo: "è di semplice forma conica, il materiale non è specificato, ma si può supporre con buon fondamento che si trattasse di cuoio, poiché si parla di quattro piastre o lamine attaccate su di esso." (p.155) In tavolette di cui viene riportata la traduzione figurano: "Pallante: elmo, 4 lamine per elmo, 2 guanciali"; "Una corazza, 20 lamine grandi, 10 piccole, 4 lamine per elmo, 2 guanciali." (p.224) Anche l'elmo della dea Atena è κυνέη cioè di cuoio di cane, nonché ἀμφίφαλος *dotato di cimieri d'ambo i lati* e τετραφάληρος *rinforzato da quattro falere ovvero piastre.*

9. Considerazione conclusiva

Non dovrebbe sfuggire al Lettore odierno, il quale può dare per scontata l'acquisizione della Lineare B come forma arcaica della lingua greca, che proprio l'opera del Ventris e del Chadwick riuscì ad aprire, rispetto alle convinzioni vigenti ancora nella prima metà del XX secolo, un orizzonte storico completamente nuovo riguardo alla civiltà micenea, calandola nel contesto greco ed omerico in particolare. (5)

Bibliografia e note

1) Lavinia Giorgi: *Lineare B: così Michael Ventris decifrò la scrittura micenea.* 22.07.2022
https://www.athenanova.it/blog/civilta-egee/lineare-b-decifrazione-michael-ventris-scrittura-micenea/

2) Francesca Maria Manoni: *Lineare B, l'enigma del codice svelato.* 01.04.2016
https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/approfondimenti/lineare-b-lenigma-del-codice-svelato.html

3) Un interessante link riguardo alle lingue antiche:
https://mnamon.sns.it/index.php?page=Scrittura&id=20#approfondimenti
dove il Lettore può rileggere ampliato questo passaggio.

4) Tali reperti, appartenenti ad un ricco corredo funebre, sono visibili presso l'Antiquarium Statale di Numana (AN) insieme con numerosi altri, compresa una rara κλίνη, letto decorato in avorio ed ambra.

5) Louis Godart amplia gli orizzonti del mondo miceneo a quello anatolico e del vicino Oriente nell'articolo: *Dal mondo miceneo all'Iliade: una nuova chiave di lettura?* I Quaderni di Atene e Roma n.8, 2023 p.75